

Frammenti sulla scena (online)
Studi sul dramma antico frammentario
Università degli Studi di Torino
Centro Studi sul Teatro Classico
<http://www.ojs.unito.it/index.php/fss>
www.teatroclassico.unito.it
ISSN 2612-3908
4 • 2023



“FETONTE 2.0”: ATTIVITÀ DI RISCrittURA DA FRAMMENTI DEL *FETONTE* EURIPIDEO

FRANCESCO PELLICCIO
CLASSE IV LICEO, SEZ. G – A.S. 2023-2024¹
LICEO CLASSICO E MUSICALE “C. CAVOUR” – TORINO
francesco.pelliccio@libero.it

In un mondo in cui si è perennemente connessi e in contatto con un numero di persone sempre maggiore rispetto al passato, il Liceo Classico e Musicale “C. Cavour” di Torino, da sempre attento alle sfide del futuro, ha scelto di istituire una curvatura nella quale, in aggiunta al monte-ore di un Liceo Classico d’ordinamento, ci siano delle ore pomeridiane dedicate a progetti che forniscano conoscenze e consentano di sviluppare competenze inerenti al vastissimo mondo della comunicazione e dei *media*. Tale percorso prende il nome di “Liceo della Comunicazione”.

Per uno dei moduli previsti da tale curvatura, la classe IV G (con la guida del prof. F. Pelliccio) ha colto la gradita possibilità offerta dal progetto “Miti di fondazione” dell’Università di Torino per realizzare – sotto l’attenta supervisione scientifica del prof. F. Carpanelli – un progetto di riscrittura creativa da frammenti del *Fetonte* di Euripide, progetto che si è svolto in maniera laboratoriale in sette incontri tra novembre 2023 e gennaio 2024.

¹ La classe IV liceo, sez. G del Liceo Classico e Musicale “C. Cavour” di Torino, Curvatura Liceo della Comunicazione, a.s. 2023-2024, è composta da: Valentina Cacaci, Marco Di Federico, Matteo Renato Gonzi Cortese, Dario Maggiora, Rodrigo Martin Cabrero, Giovanni Nunziato, Michelle Sacchetto, Elena Sangiorgi, Matteo Taddei, Tecla Tedeschi, Samuele Tinti.

Per noi studenti di IV anno, la prima necessità è stata quella di confrontarci con argomenti in buona parte nuovi quali le tragedie frammentarie (e l'approccio filologico che esse richiedono) nonché la letteratura post-classica, che tante testimonianze e riscritture offre del *Fetonte* euripideo, in una sorta di "ascensore" che conduce fino a Nonno di Panopoli. Nuova è stata anche la tipologia di lezione con cui abbiamo affrontato queste tematiche, ovvero i due interventi di stampo universitario tenuti dal prof. F. Carpanelli, nei quali abbiamo per l'appunto approfondito tali argomenti.

Questo necessario inquadramento teorico, che ci ha fornito conoscenze e utili strumenti di lavoro, è stato la base di partenza per la nostra attività di riscrittura. A tale base abbiamo cercato di coniugare le nostre conoscenze disciplinari sulla tragedia greca, la nostra creatività e la nostra sensibilità di lettori contemporanei, oltre alle nostre emozioni e alle nostre esperienze personali.

Data la scarsità di tempo a disposizione, sarebbe stato impensabile realizzare un copione dell'intera *pièce*, ma abbiamo scelto di procedere in due fasi. In primo luogo, abbiamo realizzato una possibile scaletta dell'intera tragedia. In secondo luogo, abbiamo scelto di concentrarci su alcune scene, curandole nei dettagli secondo una moltitudine di prospettive: filologica, lessicale e formale, retorica, intertestuale, scenica.

Durante la stesura della scaletta, nel corso del terzo incontro, l'elemento più importante da definire è stata la ragione, o le ragioni, del rifiuto del matrimonio da parte di Fetonte e della sua volontà di volare col carro di Helios; altro elemento-chiave la caratterizzazione di Fetonte come protagonista della tragedia.

La risposta che abbiamo provato a darci è stata duplice: da una parte, il motivo euripideo del giovane che rifiuta il matrimonio (cf. ad es. *Ippolito*) e che viola l'etica tipicamente arcaica della misura e dell'accettazione del complesso delle leggi sociali; dall'altra, abbiamo coniugato a tali motivi un tema ulteriore e derivato da un tentativo di immedesimarci nel personaggio, ovvero la fretta di raggiungere un obiettivo straordinario come quello di guidare il carro di Helios senza avere né le capacità né la necessaria maturità per farlo. Tale motivo ci è parso, comunque, coerente con la società greca, in cui la crescita del cittadino era regolata da uno o più "riti di passaggio", l'infrazione dei quali è considerabile come una *hybris* tragica.

Si riporta pertanto la scaletta che abbiamo delineato e di cui abbiamo sviluppato integralmente le scene 2, 3, 4, 7 e parte della scena 5² (tali scene sono presenti *infra*):

1. Il prologo, affidato a Zeus.
2. Il dialogo Climene-Fetonte.
3. La parodo.

² Su tale scena, vd. quanto detto *infra* n. 7.

4. Il litigio tra Merope e Fetonte.
5. L'arrivo di Fetonte e del pedagogo al palazzo di Helios.
6. Il primo stasimo.
7. Il pedagogo racconta la morte di Fetonte.
8. Il corpo ancora fumante di Fetonte in scena.
9. Climene fa nascondere il cadavere di Fetonte.
10. Il secondo stasimo.
11. Merope scopre il corpo fumante di Fetonte.
12. Merope e Climene discutono sulla morte di Fetonte.
13. L'esodo e l'arrivo di Zeus *ex machina*.

A riguardo delle scene da noi riscritte, per quanto concerne la caratterizzazione del protagonista Fetonte, abbiamo messo in risalto il suo carattere tipicamente adolescenziale con risposte “forti” e con un linguaggio marcatamente più “basso” di quello adoperato dagli altri personaggi. Il nostro Fetonte tende a porsi nei confronti di entrambi i genitori in maniera impulsiva e conflittuale e altresì dimostra la mancanza dell'autocontrollo tipico di un adulto.

Abbiamo cercato di realizzare anche una marcata dicotomia, non estranea ai frammenti traditi, tra la reazione della madre Climene e quella del padre Merope. Da una parte, Climene appare maggiormente preoccupata dal destino di Fetonte come individuo e come figlio, mentre Merope dal futuro del regno d' Etiopia, il quale dipende dalla successione di Fetonte. Questa divergenza rispecchia, d'altronde, la differenza di ruolo tra uomini e donne nella società greca ed è con essa coerente.

Un altro elemento di contrasto è quello tra il ruolo del singolo, con le sue istanze di “emancipazione”, all'interno della società e il rispetto del ruolo imposto dal *genos*. Abbiamo anche cercato di sottolineare che, mentre l'orizzonte di valori di cui si fanno portatori – pur con le dovute differenze – Climene e Merope è pienamente tradizionale, il modo di intendere la vita da parte di Fetonte non appare organizzato secondo un orizzonte di valori nuovo, alternativo rispetto a quello della società e dotato di una sua coerenza. Al contrario, esso appare come l'espressione di una smania e di un'immaturità che è la cifra caratteriale del personaggio nel corso di tutta la nostra riscrittura.

Tale aspetto caratterizza anche una completa innovazione che abbiamo inserito rispetto ai frammenti e alle testimonianze antiche, ovvero un breve dialogo tra Fetonte e il pedagogo in viaggio verso la casa di Helios. In tale scambio di battute, abbiamo cercato di sottolineare come il ragazzo si mostri apparentemente consapevole del proprio destino, ma in realtà “pecchi” della stessa *hybris* vista in precedenza, nonostante i preoccupati richiami del pedagogo, sulle cui labbra abbiamo anche posto – volutamente – anche alcune parole già dette da Climene a Fetonte.

Per quanto riguarda la scena del volo di Fetonte col carro di Helios, il necessario termine di paragone è stata ovviamente la ripresa del *Fetonte* di Euripide presente nelle *Metamorfosi* ovidiane³. Tale brano ci è apparso, tuttavia, troppo lungo nonché troppo elaborato concettualmente e retoricamente per le esigenze di una messa in scena contemporanea. Pertanto, pur tenendo presente il passo del poema di Ovidio, abbiamo individuato in esso alcuni elementi salienti e soprattutto funzionali alla *katastrophe* di Fetonte, elementi che quindi abbiamo ripreso nella nostra riscrittura.

Infine, abbiamo ritenuto quasi indispensabile inserire nel copione un omaggio eziologico alla nostra città – Torino – data la consistente tradizione⁴ che pone la caduta di Fetonte nell'Eridano, spesso identificato con il Po. Pertanto, il cadavere di Fetonte nella nostra riscrittura cade «in una regione ricca di acque, ai piedi delle montagne possenti delle Alpi» per poi venire pietosamente trasportato, quasi come la virgiliana testa di Orfeo⁵, dai flutti dei mari e dei fiumi fino all'Etiopia.

Per quanto riguarda le altre parti della tragedia, che non abbiamo avuto il tempo di redigere integralmente, ci sembra opportuno dare le seguenti indicazioni di carattere generale.

Circa il prologo, abbiamo immaginato – per quanto insolitamente – la presenza di Zeus ad esporre l'antefatto della vicenda.

Tale prologo informativo è, comunque, ben attestato in Euripide (cf. a puro titolo d'esempio le *Baccanti*). A parte l'aspetto chiarificatore dell'antefatto, abbiamo immaginato Zeus come la figura maggiormente adatta sia alla funzione di "punitore" della *hybris* di Fetonte sia a quella di garante degli elementi di legame sociale, di cui si è detto. Nell'immaginare ciò, abbiamo coniugato una sfumatura "autoritaria", come quella di Poseidone nell'*Ippolito* o dello stesso Zeus nel *Prometeo incatenato*, all'istanza legalitaria che Zeus spesso rappresenta (un esempio su tutti è ovviamente quello dell'*Agamennone* eschileo). Non estraneo, in tal senso, il rimprovero che lo stesso Zeus compie a Helios in uno dei *Dialoghi degli dèi* di Luciano di Samosata⁶, testo che abbiamo tenuto in parte presente nella nostra riscrittura e che avremmo ulteriormente tenuto presente nel prologo.

Da un punto di vista, invece, della coerenza interna dell'opera, abbiamo immaginato che Zeus potesse inaugurare una linea di ironia tragica circa il destino di Fetonte, ironia tragica che abbiamo cercato di inserire trasversalmente all'interno della nostra riscrittura.

³ Ov. *Met.* 1, 750-778; 2, 1-400.

⁴ Vd. e.g. Ap.Rh. *Arg.* 4, 596; D.S. 5, 23; Ov. *Met.* 2, 324; Hyg. *Fab.* 152A e 154 (tale seconda versione è intitolata *Phaeton Hesiodi*, ma DIGGLE 1970, 22-24, sostiene che il titolo sia errato e che il contenuto del passo di Igino non corrisponda ad un'ipotetica versione esiodea del mito di Fetonte); Luc. *D.Deor.* 24 (= 25); Nonn. *D.* 38, 410-411.

⁵ Verg. *G.* 4, 523-527.

⁶ Luc. *D.Deor.* 24 (= 25).

Segue poi la prima parte della tragedia, che abbiamo scritto integralmente salvo una piccola parte relativa al momento dell'arrivo di Fetonte e del pedagogo davanti alla reggia di Helios⁷.

Per la parte finale, avevamo pianificato di seguire più o meno regolarmente i frammenti traditi, con la sola eccezione dell'esodo, in cui avremmo raffigurato nuovamente Zeus *ex machina*. Il nostro intento era quello di creare una evidente *Ringkomposition* tra inizio e fine, con lo scopo di far sciogliere la situazione da un "giudice" esterno, in grado di ribadire la morale complessiva dell'opera.

Infine, alcune indicazioni di carattere generale.

In tutta la nostra riscrittura, abbiamo mantenuto una costante attenzione alla coerenza del *plot* e all'indicazione nel copione di tutti gli elementi scenici assenti nella tragedia greca; analogamente, abbiamo provato a inserire alcune "soluzioni" per favorire un'ipotetica esecuzione a teatro dell'opera.

Non con la volontà di rendere il tutto eccessivamente citazionistico e post-moderno in senso deteriore, ma al contrario per cercare di adoperare quel "patrimonio comune" letterario che quotidianamente studiamo sui banchi di scuola, abbiamo deciso di utilizzare alcune citazioni propriamente tragiche nonché altre citazioni della letteratura antica all'interno della nostra riscrittura, che abbiamo puntualmente indicato in nota nel corso del testo.

Nel settimo e ultimo incontro del modulo sul *Fetonte*, abbiamo provato a riflettere in maniera critica e metacognitiva sull'attività di riscrittura da noi effettuata, redigendo questa piccola premessa al copione.

Infine, si precisa che l'edizione adoperata come riferimento per la traduzione dei frammenti giuntici del *Fetonte* euripideo è stata quella di MUSSO (2009, 488ss.), anche se in singoli punti abbiamo tenuto presenti anche i lavori di DIGGLE (1970) e di COLLARD/CROPP (2008).

⁷ Nella quinta scena, abbiamo rappresentato l'arrivo di Fetonte e del pedagogo davanti alla reggia di Helios (immaginato come presente sul *theologeion*). In seguito, avremmo prima brevemente provato a descrivere la reggia, per poi far scendere in scena con la *mechane* Helios e inscenare un dialogo Fetonte-Helios fatto da soli "gesti scenici", al fine di rappresentare una discussione "che non si sente", destinata a rimanere misteriosa per gli spettatori. Infine, nel primo stasimo, avremmo descritto il viaggio del carro di Helios di per sé, ovvero quando è guidato da Helios stesso, facendo alcuni riferimenti al racconto di tale mito nelle *Metamorfosi* di Ovidio (vd. anche quanto detto *supra*).

Bibliografia

COLLARD/CROPP 2008 = Ch. Collard, M. Cropp, *Euripides. Fragments. Oedipus-Chrysippus, Other Fragments*, Cambridge (MA) 2008.

DIGGLE 1970 = J. Diggle, *Euripides. Phaethon*, Cambridge 1970.

MUSSO 2009 = O. Musso, *Euripide. Tragedie*, vol. IV, Torino 2009.

Abstract: This article outlines the method used to reconstruct some scenes of Euripides' *Phaethon* based on the preserved fragments.

Scene di “Fetonte 2.0”

Personaggi del dramma (in ordine di apparizione)

ZEUS

CLIMENE

SERVO

FETONTE

MEROPE

CORO DI VECCHIE SERVE

ARALDO

PEDAGOGO

ELIO

SEMICORO DI ELIADI

2) Il dialogo Climene-Fetonte

Entrano Climene e un servo [kophon prosopon].

È il giorno delle nozze, Climene sta preparando il matrimonio ed è in scena senza parlare e compie una serie di gesti scenici atti a rappresentare la preparazione del matrimonio (sistema le aiuole, alza un tappeto etc.). Climene, con un cenno, manda un servo a prendere qualcosa all'interno della reggia.

Il servo esce.

FETONTE: Santo cielo! Non è ancora sorto il sole e già sento posizionare le fiaccole e intrecciare le corone nuziali. I servi preparano anche per me il giorno della schiavitù⁸.

CLIMENE: Piccolo mio, questo giorno è il culmine della tua vita.

FETONTE: Perché devo dividere il talamo e poi la tomba⁹ con Egle, la mia sorellastra, una donna che voi sentite vostra, ma che io non sento mia? Meglio morire oggi che vivere una vita da schiavo.

CLIMENE: Ti renderai conto dopo dell'importanza di questo giorno (*gli accarezza la guancia*).

FETONTE: (*ritraendosi e indietreggiando*) Cosa c'è di importante in un matrimonio con una creatura che si nutre di nettare e di ambrosia¹⁰ ma che è lontana dal mio cuore¹¹?

CLIMENE: Allora, ascolta (*fa un passo verso Fetonte*). Tu non sarai solo marito di un'immortale.

FETONTE: E cos'altro? (*fa un passo verso Climene*) Avanti, mamma, confessa!

CLIMENE: Il tuo matrimonio è voluto dall'alto e questa è la volontà imperscrutabile degli dèi.

FETONTE: E allora tu come la conosci? E quale degli dèi ha fissato questa necessità che oggi mi porterà alla morte?

CLIMENE: Di più non chiedere, ti prego.

FETONTE: Coraggio, confessa, mamma! (*scuotendola per le spalle*)

CLIMENE: (*piangendo*) Ahimè, il fato ha deciso che la verità oscurata oggi venisse alla luce: tu sei figlio di un immortale, sei figlio di Elio. E lui vuole che tu sposi un'altra immortale.

FETONTE: (*ridendo istericamente*) Avrei sempre chiamato padre un individuo che non ha il mio sangue? L'uomo che io ho chiamato per primo «mio papà» e lui me «figlio»?¹²

⁸ Cf. *e.g. Il. 6*, 463.

⁹ Cf. *e.g. Il. 23*, 83-84 e 91; Aesch. *Ch.* 894-895 e 906.

¹⁰ Cf. *e.g. Od. 5*, 93.

¹¹ Archil. fr. 19, 4 W².

¹² Cf. Eur. *IA* 1220.

CLIMENE: Ti convincerò ricordando quello che il dio disse quando si unì con me: «esprimi un solo desiderio: di più non è permesso che tu abbia». E se ottieni da lui ascolto, sei figlio del dio. Se no, sono una bugiarda.

FETONTE: Dunque, come posso andare alla casa ardente di Elio?

CLIMENE: Ci penserà lui a non farti male.

FETONTE: Se è mio padre sul serio, non parli a sproposito.

CLIMENE: Sta' pur certo. Te ne convincerai col tempo, sicuro.

FETONTE: Basta. Sono convinto che non dici falsità. Va' pure in casa. Ecco le serve che stanno uscendo: spazzano tutto il palazzo, ripuliscono l'argenteria di famiglia ogni santo giorno e affumicano con l'incenso locale tutte le entrate. Quando il mio vecchio padre smetterà di dormire, varcherà la porta e mi racconterà la storia dello sposalizio, andrò a casa di Elio per controllare, mamma, se dici la verità.

3) La parodo

CORO: Ecco apparsa da poco
l'aurora cavalca per il paese,
sulla mia testa
è fuggito il Coro delle Pleiadi.
Canta tra gli alberi
una flebile armonia l'usignolo
al primo albeggiare piangendo
Iti, Iti eternamente rimpianto.

Fanno echeggiare i flauti i pastori
di greggi attraverso i monti.
Al pascolo vanno
biondi puledri a coppie.
Al lavoro vanno già
i cacciatori sterminatori di fiere.
Alle sorgenti dell'Oceano
canta melodioso il cigno.

Le barche salpano a colpi di remi
e ai soffi propizi dei venti.
Issano le vele i naviganti
e cantano: «Brezza veneranda,

scòrtaci con flutti tranquilli
nel silenzio dei venti
dai figli e dalle amate mogli».
La vela è spiegata alla scotta di mezzo.

Ad altri la cura di eseguire certi compiti.
Le nozze dei signori
e il loro amore a celebrare
mi porta il dovere. Alle serve
la fortuna dei padroni che si avvicina
col canto porta fiducia
e motivo di gioia. Ma se il destino avverso
genera qualcosa
manda un timore pesante sulla casa.

Questo è il giorno stabilito per il matrimonio.
Da tanto nei miei voti io lo auguravo.
Sono venuta ad intonare un affettuoso canto
nuziale gradito ai miei signori.
Dio ha concesso, il tempo ha attuato
l'unione dei miei sovrani.
Avanti col rituale canto di nozze!

Oh, ecco il re davanti al palazzo
e il sacro araldo e il figlio Fetonte.
Vengono assieme tutti e tre. Bisogna tenere
la bocca in silenzio.
Sentenzierà su un grande avvenimento.
Vuole stringere il figlio e la sposa
nel santo vincolo nuziale.

4) Il litigio tra Merope e Fetonte

ARALDO: Abitanti delle rive dell'Oceano, osservate un religioso silenzio, oh. Uscite di casa, venite fuori. Avanti, oh, gente. Proclamo una fama da re e abbondanza di figli. Per questo è venuto il corteo. Il figlio e il padre in questo giorno vogliono portare a compimento le desiderate nozze. Dunque, che il popolo stia in silenzio.

MEROPE: Popolo d’Etiopia, oggi, se dico bene, è un giorno di festa. Zeus, sovrano del cielo, e tu Elio, che tutto guardi, concedete per certo che anche mio figlio si distingua tra gli Etiopi, come me un tempo, vigoroso nel corpo come lo ero io, e che regni saldo su questo paese¹³. Per primo dalla quadriga Elio colpisce al suo sorgere con la fiamma dorata questo suolo che i vicini chiamano le Luminose Stalle di Aurora e di Elio¹⁴. Lo Stato ha infatti trovato un nuovo timoniere in te, figlio mio. Io infatti, ormai anziano, non comprendo più la lotta dei venti e noi, nel mezzo, eravamo trasportati con la nave nera¹⁵, perché un’ancora sola non salvaguarda la nave come quando se ne calano tre. Un capo solo per uno Stato è pericoloso. Un vice non è un male. E anche tu quando avrai raggiunto il termine della vita avrai il dovere di lasciare il trono d’Etiopia al primo dei tuoi figli.

FETONTE: Papà, la nave della quale sono timoniere è sospinta da venti diversi dai tuoi e voglio percorrere un’altra rotta.

MEROPE: Ma che vai dicendo? Tu sei il figlio del re!

FETONTE: Ma sarei un re schiavo, dove mai si è visto un re legato dalle catene?

MEROPE: Quali catene? Un re è libero di regnare sul proprio popolo a fianco alla sua legittima sposa.

FETONTE: Pur essendo libero, è schiavo della moglie: si è venduto per la dote. È una follia rinunciare alla propria libertà in cambio di un compenso. Ed è altrettanto folle per un padre mettere suo figlio su un trono che non desidera.

MEROPE: Secondo me invece una follia umana è questa: consegnare i beni paterni a figli scervellati o il potere al popolo.

FETONTE: Il mio vento mi spinge al cielo, mentre tu, papà, sei legato dalla gomina della necessità a questa terra di Etiopia.

MEROPE: Non dire sciocchezze, figlio mio, onore della mia stirpe, più di tutti tu, primogenito, sei legato a questa terra.

FETONTE: Il tuo regno e tutti gli altri sono sotto lo stesso cielo, perché patria è la terra che nutre, dovunque essa sia.

MEROPE: Figlio degenerare, tu rinneghi la tua eredità e la tua stirpe (*esce*).

FETONTE: Povero papà, nella tua ignoranza credi ancora che io sia destinato al trono degli Etiopi, quando invece sono destinato a reggere i cavalli di chi siede sul trono di dèi e mortali. Ma ecco che arriva un uomo capace di comprendere le mie aspirazioni (*entra il pedagogo*).

¹³ Cf. *Il. 6, 476ss.*

¹⁴ Cf. Eur. fr. 771 Kn. (*Phaëth.*), frammento di non sicura collocazione all’interno dell’opera.

¹⁵ Alc. fr. 208a V.

5) L'arrivo di Fetonte e del pedagogo al palazzo di Elio

Cambio di scenografia: vi è la reggia di Elio, raffigurata con colori sgargianti; Elio è sul theologeion col suo carro.

PEDAGOGO: Ecco giunti ai confini del mondo, alla splendente dimora di Elio, che ci fa sentire la lucentezza dei suoi raggi divini. Mostra rispetto per la sacralità di questo luogo, sii misurato nei gesti e nei toni.

FETONTE: Quali sono i misteri di questa dimora?

PEDAGOGO: Sai bene che la volontà degli dèi è imperscrutabile.

FETONTE: Eppure io voglio conoscere la casa di mio padre e tutto il suo regno, il vasto cielo.

PEDAGOGO: Bada a contenere la tua sete di conoscenza.

FETONTE: Chiederò udienza al padre mio, seguendo i consigli di mia madre.

PEDAGOGO: Se quest'udienza ti verrà concessa, dovrai considerarla come un privilegio.

FETONTE: Elio è mio padre, vado solamente incontro al mio destino.

PEDAGOGO: E cosa chiederai al dio, se verrai ascoltato?

FETONTE: Desidero condurre il carro del mio vero padre, non rifiuto la mia eredità.

Entra un semicoro di Ninfe, ed Elio scende ex machina dal theologeion.

CORO: Ed eccolo giunto alla casa del padre...

7) Il pedagogo racconta la morte di Fetonte

PRECETTORE: Regina, giunti nella casa di Elio, il dio accoglie Fetonte come figlio legittimo e gli chiede un desiderio. Fetonte sceglie di guidare il suo carro e così Elio: «O mio vero figlio, mi hai chiesto la più difficile delle promesse. Il carro è difficile da guidare e Zeus stesso mi ha ordinato: «Non allontanarti dalla terra più di così, perché gli uomini non periscano a causa del gran freddo e non abbassarti né avvicinarti alla Terra, giacché gli uomini perirebbero per il gran caldo e per la liquefazione¹⁶». Tuttavia, non verrò meno alla promessa. Dunque, figlio mio, guida il carro, ma ricorda quello che Zeus ti chiede ed evita l'ètere libico, perché ha un clima secco e farà precipitare la tua ruota, ma lanciati in direzione delle sette Pleiadi». A queste parole il figlio afferra le

¹⁶ Eur. *Phaëth.* in Alex.Aphr. *De Prov.* (p. 129 Fazzo).

redini. Percorre i fianchi dell'alato carro e parte. Le cavalle prendono il volo sulle profondità dell'ètere. Il padre, dietro, montato sul dorso di Sirio cavalca e dà istruzioni al figlio «guida per di là, gira il carro per di qua». Ma il figlio non sente il padre, ormai lontano, e i cavalli di Elio non riconoscono il lieve peso di Fetonte. Il giogo non ha la solita pesantezza e, come le navi ricurve vacillano senza la giusta zavorra e vagano in mare instabili per l'eccessiva leggerezza, così il carro privo del peso consueto sobbalza, si scuote profondamente ed è come se fosse vuoto. Appena le cavalle lo avvertono, si precipitano ad abbandonare la via consueta e non corrono più con lo stesso ordine¹⁷, ma procedono in linea retta verso la prigione delle anime dei mortali, la Terra. Ma Fetonte non se ne avvede, mentre contempla l'Orsa, il Cigno e tutte le stelle nate dal seno di Era. Così, rapito dalla bellezza degli astri, accecato dice: «Quanto brillano di più le strade del cielo che gli ori e i gioielli dei mortali; adesso, erede del mio vero padre, liberato dalle catene della necessità, prendo le redini del mio vero destino e lo porto a compimento». Da ancora più in alto lo osserva Zeus, preoccupato per la casa dei mortali, maledicendo Elio: «Cos'è che hai fatto, pessimo tra i Titani! Hai affidato il carro a un ragazzino cieco, che alcune zone sta bruciando spingendosi vicino al suolo, altre sta guastando per il freddo, allontanando il fuoco da esse»¹⁸. Troppo tardi il giovane si rende conto del suo errore e del destino avverso. Zeus, potente nelle sue armi¹⁹, scaglia una saetta squarciando il cielo e i sogni del giovane, che non può nemmeno rendersi conto fino in fondo del suo errore. (*al pubblico, a voce alta*) Zeus ha posto come valida legge «apprendere dalla sofferenza»²⁰. E cosa ne è stato? (*a voce più bassa, piangendo*) La saetta colpisce in pieno l'auriga, il carro si spezza a metà e i cavalli tornano scossi dal loro padre celeste; Fetonte invece precipita nell'Eridano, in una regione ricca di acque, ai piedi delle montagne possenti delle Alpi, ma la corrente pietosa lo riporta ancora fumante fino al mar Rosso e poi, per i fiumi, fino al suo regno natio.

CLIMENE: (*piangendo*) Il mio caro, cadavere, marcisce in un burrone senza aver ricevuto gli onori funebri.

¹⁷ Cf. Ov. *Met.* 2, 161-168.

¹⁸ Cf. Luc. *DDeor.* 24 (= 25).

¹⁹ Lucr. 1, 33.

²⁰ A. *Ag.* 177.